



Dalla serie «Le giovani famiglie» 2004: Sergio Triani con la moglie Leda e figlie Asia e Gaia

La famiglia Manetti I battiloro fiorentini più famosi del mondo e la gelosa difesa di una sapienza che si tramandano da 15 generazioni

«Il nuovo Rinascimento? Laser, donne e martello»

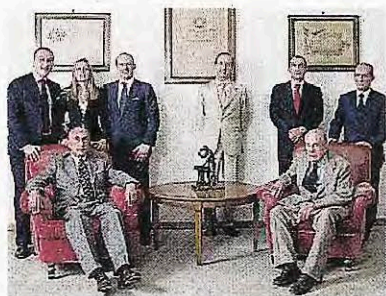
di MARCO GASPERETTI

Anche l'impercettibile sibilo del laser nasconde un segreto artigiano tramandato nei secoli. Perché se ti avvicini a quel raggio un po' lunare, così asettico e apparentemente immobile, ti sembra di ascoltare il battito del martello con il quale Matteo, il capostipite della famiglia, iniziò l'avventura generazionale in una botteguccia di Quinto Fiorentino, minuscola frazione della Firenze magnifica del Quattrocento. E trasformò l'oro in idee. Un orafo, Matteo, che guardò più avanti dell'orizzonte e aprì la strada a quindici generazioni di battiloro, i cultori dell'infinitesimale foglia preziosa, così leggera da volare con un soffio, così immanente da plasmare cupole e statue, architetture e mosaici, pavimenti e colonne. E persino capace di tramutarsi in arte culinaria, rappresentata dalle scaglie di oro alimentari, utilizzate dagli chef più raffinati.

In realtà il battito del martello, manico di legno e la testa scura, non è un sogno. Ci sono stanze, nella fabbrica super tecnologica della famiglia Manetti, i battiloro più famosi al mondo, dove si continua l'arte tramandata dagli avi. «Perché nessuna tecnologia può garantire la perfezione dell'artigiano e rappresentare i segreti di una famiglia di artigiani diventati industriali», spiega Niccolò Manetti, che insieme a due fratelli e due cugini fa parte del management dell'azienda. Già i segreti artigiani. Rigorosamente celati. «Altrimenti che segreti sarebbero?», scherza Niccolò, davanti a un iMac super piatto che visualizza il giro d'affari dell'azienda, circa 27 milioni di euro, 120 dipendenti, un trend in crescita e un rapporto straordinario, dicono «i padroni», con i dipendenti e persino con la Cgil, Camusso e Landini in testa. «Ed anche questo fa parte di uno dei segreti, forse il più importante, tramando



Una dinastia nata nel '400. Oggi si usano ancora i vecchi arnesi ma si prepara l'alleanza con le nanotecnologie. Tutto top secret, come sempre



Ieri e oggi Lapo Manetti, seduto a sinistra, e Fabrizio Manetti, seduto a destra: la «vecchia generazione». In piedi la «nuova»: da sin., Bonaccorso, Angelica, Niccolò, Jacopo, Lorenzo e Bernardo. La foto è stata scattata nel 2008

nei secoli dei secoli dalla nostra generazione — spiega con un sorriso Lorenzo Manetti, 50 anni, il custode della tradizione della manifattura —. Ci racconta, questo mistero, che non esiste separazione tra lavoratori, che tutti hanno la stessa dignità, e che siamo ancora una grande bottega rinascimentale, dove chi batte la foglia d'oro è importante quando il manager, l'ingegnere, il venditore». Bonaccorso Manetti, 40, anni, è appena tornato da Abu Dhabi per una commessa colossale. La foglia d'oro zecchino a 23 carati adorerà il colossale palazzo presidenziale della capitale degli Emirati Arabi, la futura sede del parlamento.

Le foglie dei Manetti sono volate lontano. Nel palazzo di Caterina la Grande a San Pietroburgo, a Versailles, nella stazione ferroviaria di Washington, hanno avvolto la cupola del Campidoglio nel Colorado. Con gli emiri Bonaccorso ha trattato con la stessa sapienza del vecchio Matteo e di Niccolò che nel 1732 era stato nominato Console dell'Accademia del Disegno (carica ricoperta anche dal grande Michelangelo) e aveva alzato lo sguardo verso un orizzonte diverso da quello pur glorioso di Firenze. E soprattutto alla stregua del blasonato avo Luigi che nell'età dei Lumi viaggiò per l'Europa in cerca di idee e novità e le unì con la tradizione familiare in un mix unico. «E sa dove ho imparato? — spiega Bonaccorso —. Prima in fabbrica e in fonderia (dove hanno lavorato tutti i miei fratelli e i miei cugini), poi come rappresentante del nostro prodotto girando la Toscana, l'Italia e il mondo. Guardando in faccia i clienti e cercando di raccontare la storia della nostra famiglia». La famiglia ha anche un altro segreto, di genere stavolta. Ha capito secoli orsono che nel sottilissimo lavoro di battiloro le donne sono straordinarie, migliori spesso degli uomini. Accadeva nella

bottega rinascimentale, nei laboratori settecenteschi e nell'industria ottocentesca che da realtà locale sarebbe volata verso l'intrapresa internazionale, accade ancora oggi nel nuovo stabilimento di Campi Bisenzio, comune dell'hinterland di Firenze. «Ci sono reparti dove sono le donne a comandare — spiega Niccolò —, come quello della qualità, dove anche il difetto più impercettibile viene scoperto e annullato».

I Manetti sono un po' alchimisti. Hanno scoperto particolari leghe d'oro e se le sono tramandate. Una di queste, dal colore irripetibile, si chiama Fiorino Gold in onore di Firenze. «Ce l'ha tramandata Salvatore, il padre di Luigi, che la inventò in un laboratorio pieno di alambicchi nella metà del Settecento», continua Niccolò. Poi c'è la ricetta antichissima delle vernici, indispensabile nella produzione della foglia d'oro. E ancora oggi nella fabbrica iper moderna si usa la polvere di carbone del legno di bosso, chiodi di garofano e altri ingredienti top secret. E in una stanza a temperatura controllata dalle workstation, l'operaio Alessio usa i martelli con la stessa sapienza. Il futuro? Le nanotecnologie. Niccolò da due anni ha avviato un progetto in collaborazione con un centro di ricerca universitario del nord Italia. «Le nanotecnologie aiutano a migliorare le produzioni, saranno sempre più pure e perfette, senza perdere l'antica filosofia», spiega. A volte si guarda anche al cielo per realizzare foglie d'oro più perfette possibili. L'ultimo segreto è quello più magico: una lavorazione (e non si può svelare quale perché il riserbo industriale è assoluto) che si fa soltanto in alcuni giorni del mese. Quando la luna è crescente e la gobba luminosa, come il laser, guarda a ponente.